

Rita Mascialino

2014 *Mauro Cesarini: Ipotesi*. Gorizia/Kulturni Center Lojze Bratuž: opera donata alla IV Edizione del PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ®: acrilico su tela, 70x110: recensione.

L'opera di Mauro Cesarini dal titolo *Ipotesi* mostra uno speciale schema di immagine femminile formato da gambe nude che appaiono in postura seduta e incrociata dal ginocchio al piede pure nudo, senza calzature di nessun tipo, e braccia, anzi avambracci pure incrociati in postura di non azione, anch'essi nudi. Tutto attorno a queste quattro strutture in bianco a varia ombreggiatura sta il colore nero profondo che occupa tutto quanto resta della tela. In esso, grazie al movimento impresso al colore dovuto alla spazialità delle pennellate, si distinguono un grande cappello pure nero a falda tonda e larga il quale copre del tutto il volto della donna ed un abito o mantello ampio pure nero che avvolge tutta la figura di questa misteriosa signora celandone gli ulteriori tratti fisici. In un contrasto non da poco si ha da un lato una donna vestita in modo all'apparenza lussuoso e comunque elegante come per altro il nero di per sé sottolinea quale colore del potere, della maestà; dall'altro la mancanza di qualsiasi calzatura ai piedi. L'identità di tale donna resta celata, non si sa chi possa essere, che espressione abbia nel viso. Di primo acchito, prendendo spunto dal possibile quotidiano, appare come una donna colta in un momento di relax come indurrebbero a ritenere i piedi nudi pur con il cappello e l'abito eleganti. Tuttavia la predominanza del colore nero in tutta la tela tale che sfuma i contorni della figura stessa induce a ritenere che non si tratti solo di una donna in semplice relax, ma che vi siano altre componenti semantiche che vanno oltre il possibile vissuto del quotidiano concerto. Tale predominanza del nero rende il colore protagonista principale del significato più profondo della tela ed anzi il protagonista – della donna si vedono solo gambe ed avambracci, il resto lo si intuisce, ma appunto non è visibile. Il nero dunque è quanto ha invaso lo spazio e persino la fisicità della donna cancellandola e rendendone la figura un puro schema, privo di tratti identitari. La donna puro schema senza volto può stare non tanto per sé, quanto per la donna in generale, per tutte le donne: non vi è un volto che escluderebbe o potrebbe escludere altri volti, vi è un vuoto identitario che consente in quanto tale la presenza di qualsiasi volto. Una donna dunque simbolo di tutte le donne, ma nel contempo anche una donna dal volto coperto da un oscuro burqa che non lascia visibili neppure gli occhi, un burqa segno della sua condizione storia ancora non scomparsa dalla società umana. In aggiunta in questa polisemica tela di Cesarini la donna qui raffigurata è in postura di raccoglimento in se stessa, sta guardando dentro di sé sprofondata nella sua interiorità tinta di nero come aggancio alla creatività intuitiva più originaria e non ancora spirituale – il nero è per eccellenza il colore degli Inferi, dei luoghi appunto dove non c'è la luce della razionalità, dello spirito, i luoghi dove dominano la notte ed il caos, prima dell'ingresso della luce dello spirito, della razionalità. Si tratta pertanto di un colore associato inevitabilmente al dolore dovuto alla chiusura, alla non espressione, ad una creatività primigenia che deve ancora prendere forma. Il titolo del dipinto *Ipotesi* si inserisce nel contesto semantico-emozionale testé delineato e si riferisce in primo luogo ad una identità nascosta e ad una creatività che resta patrimonio interiore come mera ipotesi senza esprimersi, senza poter essere elaborata nelle manifestazioni della consapevolezza, alla luce del sole, davanti a tutti. Quanto all'identità nascosta sotto il colore nero che inghiotte per così dire tutti i colori tenendoli come giacimento di pietre preziose ancora grezze, essa si addice ad una donna che, come nel suo metaforico burqa, deve ancora tenere inespresse i preziosi della sua personalità obbligata a restare chiusa nella sua interiorità. Come mai possiamo dire che sia obbligata a tenere tutto dentro di sé? Non potrebbe essere che sia essa a scegliere di restare rinchiusa in se stessa? Possiamo affermare che non sia una sua scelta, considerando la postura del capo, reclinata come quando si ha un dispiacere, una sofferenza, non una gioia. In altri termini: nel dipinto non vi è nessuna spazialità riconducibile alla gioia. Dopo il cenno di analisi emerge come si tratti di una ipotesi di donna ancora da svilupparsi perché tenuta nascosta sotto il manto nero, una donna in gestazione per così dire, che non può ancora mostrare la sua identità liberamente agli altri, quell'identità esterna cancellata dal nero e preservata nella sua più oscura e originaria interiorità.

Rita Mascialino